

Condannato a vivere ma per Welby può valere l'esempio di Genova

LUISELLA BATTAGLIA

utte le condizioni sono ormai state adempiute, compresa la richiesta scritta di esser lasciato morire. Sembra che non basti. Piergiorgio Welby è "condannato a vita alla vita": un nuovo genere di ergastolo, garantito dai progressi della scienza medica, il cui volto oscuro è rappresentato dall'accanimento terapeutico, ovvero dalla "ostinazione in trattamenti da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e/o un miglioramento della qualità della vita". Una pratica unanimemente condannata tant'è che lo stesso Catechismo - firmato Ratzinger - contempla il caso della sospensione delle "cure sproporzionate" dinanzi ad una volontà esplicita e adeguatamente motivata, dal punto di vista medico, del paziente e dei suoi familiari.

Quello di Welby è un caso esemplare di "accanimento terapeutico" che rivela, insieme, la tragica onnipotenza della medicina e l'assoluta impotenza della persona. Eppure si continua a rendere, nella nostra cultura, un formale e ipocrita omaggio a quel principio di autonomia che si traduce nel diritto all'autodeterminazione e che gioca un ruolo rilevante nella costruzione dell'idea moderna della dignità umana. Senonché, qual è il destino della libertà individuale in un Paese che condanna a vivere un uomo che ha dichiarato la sua volontà di morire? Il nostro Stato può definirsi liberale o viviamo ancora sotto l'ombra protettiva di un paternalismo che nega la nostra libertà, un dispotismo illuminato di tipo tecnologico?

La dottrina del "consenso informato" - che sancisce il diritto del malato ad essere informato sulle tera-

pie e a decidere in piena autonomia in quanto unico giudice del suo "migliore interesse" - rinvia al "testamento biologico", che dovrebbe consentire a ciascuno di esprimere le proprie volontà sui trattamenti a cui vorrebbe o meno essere sottoposto nel caso in cui non fosse più in grado di esprimere il suo parere.

Anche se il testamento biologico non è ancora divenuto legge, a Genova, il Comitato di bioetica di San Martino ha preso una decisione coraggiosa. Dinanzi alla richiesta di un paziente che doveva sottoporsi a un rischioso intervento chirurgico e che, in caso di aggravamento delle sue condizioni, aveva esplicitamente chiesto di "lasciarlo morire", il Comitato è pervenuto a una formulazione che rendesse compatibile il diritto del malato col punto di vista medico, richiamandosi sia alla norma del Codice deontologico che vieta l'accanimento terapeutico, sia alla Convenzione di Oviedo secondo cui il medico deve tener conto della volontà del malato.

Un precedente significativo e importante che potrebbe applicarsi a Welby il quale di fatto ha compilato un vero e proprio testamento biologico, in piena coscienza, coll'assistenza di un medico curante e in presenza di un "fiduciario" - la moglie - che garantisca la corretta interpretazione delle sue volontà. Tutte condizioni che i disegni di legge prevedono, che qui sono scrupolosamente adempiute e che il Comitato Nazionale per la Bioetica aveva indicato in un suo documento del 2003, coll'auspicio che si giungesse ad una soluzione legislativa. Se il Parlamento rinvia le decisioni, un Comitato bioetico, nazionale o locale, potrebbe esprimersi autorevolmente senza esercitare "disobbedienza civile" ma mostrando anzi la piena "obbedienza" ai valori etici che dovrebbero guidare una retta pratica della medicina.

LUISELLA BATTAGLIA è ordinaria di Bioetica all'Università di Genova e membro del Comitato nazionale di bioetica.

Eutanasia e caso Welby Bertinotti: «La politica deve saper dare delle risposte»

«**S**ull' eutanasia c'è un'ampia diversità. E quando i problemi sono così aperti, la politica deve conoscere e, nella sfera che le è propria, dare risposte». Così Fausto Bertinotti, Presidente della Camera dei deputati, al termine dell'incontro con Maria Antonietta Coscioni, presidente dell'Associazione Luca Coscioni ed il segretario, Marco

Cappato, che portando le prime 10 mila firme, chiedono al Parlamento che «vengano affrontati la questione eutanasia, la discussione dei temi bioetici e la loro possibile calendarizzazione, nonché l'esposizione degli obiettivi dello sciopero della fame giunto oggi all'ottavo giorno», come sottolinea lo stesso Cappato. «Il caso Welby - spiega Bertinotti -

dimostra che c'è un vuoto che deve essere colmato» e che «la politica deve avere la capacità di rispettare scelte di vita, ma poi deve intervenire nella realtà senza lasciare grandi vuoti. E come si vede anche in questo caso determina ulteriori sofferenze». «Io penso che alla politica tocchino delle risposte che abbiano il senso del limite -

prosegue il presidente della Camera - e sulle questioni esistenziali il compito non deve essere di dare le risposte sulle questioni ultime, ma fissare delle leggi e delle norme che consentano a tutti di avere una certezza». Il Presidente di Montecitorio

sottolinea come «in questo senso credo che l'appello del presidente della Repubblica vada ascoltato». Bertinotti spiega «se nel caso Welby siamo di fronte all'accanimento terapeutico penso che si può e si debba mettervi fine.

Altra cosa è il testamento biologico. Il Senato ha chiesto anche alla Camera di poter sviluppare un percorso in Commissione, e io credo che occorra proseguire su questa strada».

All'estero per avere un figlio

A causa della legge 40, quadruplicato il turismo procreativo. La Spagna tra le mete preferite

Leo Lancari

Tecnicamente si chiama «turismo procreativo», ma l'espressione non rende giustizia a chi è costretto a fare uno di questi viaggi. Né, soprattutto, dà un'idea sufficientemente chiara di cosa è costretto a passare una coppia che decida di recarsi all'estero nel tentativo di avere un figlio grazie alla fecondazione medicalmente assistita. Sono sempre di più le persone che, a causa dei divieti imposti dalla legge 40 sulla procreazione assistita, ogni anno decidono di partire per un paese straniero dove operano centri in grado di offrire tecniche di riproduzione (come la fecondazione eterologa, la diagnosi preimpianto o la possibilità di fecondare più di tre embrioni a volta), che da noi sono proibite. Solo nel 2006, stando ai numeri forniti ieri dall'Osservatorio sul turismo procreativo, sono state almeno 4.173 le coppie che hanno deciso di mettersi in viaggio, ben quattro volte di più rispetto a quelle che si recavano all'estero prima che la legge entrasse in vigore. Un'attività che, se da noi può rappresentare l'unica speranza per una coppia di avere un figlio, all'estero sta diventando invece un'attività sempre più redditizia, tanto da aver già provo-

cato un consistente aumento dei prezzi.

Tra i paesi preferiti dalle coppie italiane c'è la Spagna, ma anche Svizzera e Belgio. Per chi può permettersi di spendere di più, poi, ci sono mete più lontane come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Ma ad attirare gli italiani è soprattutto la Spagna: «Sono stati creati molti centri - ha spiegato il presidente dell'Osservatorio, Andrea Borini - anche perché in quel paese è possibile pagare le donatrici, da 1.500 a 5.000 euro, che però, pur soddisfacendo le pazienti nella loro richiesta di avere un figlio, poi condividono gli ovociti con altre due riceventi, facendo abbassare la percentuale di successo». In particolare in Spagna le coppie sono passate da 60 prima della legge 40 a 1.365, e quelle italiane variano dal 10 al 50 per cento del totale proprio per la facilità dell'ovodonazione e per la possibilità di effettuare la diagnosi genetica preimpianto.

In alcuni centri le coppie italiane rappresentano il 50 per cento dei pazienti, tanto che le strutture si sono attrezzate con medici e personale che parla italiano. Ovviamente tante presenze hanno comportato un aumento dei prezzi, anche senza arrivare ai prezzi a cui deve far fronte chi decide di recarsi negli Usa, dove si possono pagare anche «10 mila dollari per una fecondazione in vitro e 20-30 mila per una ovodonazione». In aggiunta a questo, poi, si devono considerare i costi del viaggio, della permanenza e dei farmaci. Un insieme di spese che, secondo il ginecologo dell'università di Bologna Giancarlo Flamigni, «ha generato un turismo dei diritti inaccettabile, di cui il governo dovrebbe farsi carico».

Un po' per la vicinanza, un po' per le maggiori libertà concesse, le coppie italiane sembrano preferire anche la Svizzera, e in particolare Lugano. «In una struttura del capoluogo ticinese - spiega l'Osservatorio - dove si eseguono circa 1.000 cicli l'anno, la percentuale dei nostri connazionali è passata dal 50% a oltre il 70% dopo l'approvazione della legge 40. Tra le opzioni che attirano un così alto numero di coppie c'è la possibilità di congelamento degli embrioni».

«Sono contrario alla legge 40», ha detto Flamigni, ricordando che l'Europa è divisa in ricca e povera: «Quella ricca ha aumentato i prezzi, pur offrendo garanzie come offre a Spagna». Ma c'è anche quella povera, «dove i prezzi sono bassi ma non si eseguono esami di preimpianto e molti centri scompaiono e scompaiono in poche settimane, non offrendo quindi garanzie».

Bioetica

Effetti collaterali

Aumentati parti gemellari

A partire dall'approvazione della legge 40 le gravidanze gemellari in Italia sono «aumentate in modo sensibile», soprattutto quelle trigemellari. «Mentre nei centri italiani di fecondazione assistita

aumenta la capacità di avere embrioni di buona qualità, il gran numero di gravidanze trigemellari non sono un successo». Così il direttore dei Cecos Italia Andrea Borini, che lancia la proposta di modificare le linee guida della legge 40 sulla fecondazione assistita in modo da aumentare da tre a cinque-sei il numero di ovociti da inseminare. La proposta prevede di lasciare solo due ovociti in coltura e di congelare gli altri per le donne giovani, con meno di 35 anni; per le donne di 35-38 anni la proposta è di coltivare tre ovociti e trasferire gli embrioni ottenuti; tra 39 e 40 anni gli ovociti in coltura dovranno essere quattro e trasferiti tutti; oltre i 40 anni tutti gli ovociti andrebbero messi in coltura e trasferiti tutti. Favorevole alla proposta il ginecologo Carlo Flamigni, per il quale «non c'è una situazione politica che consenta di rivedere la legge». Sarebbe invece possibile modificarla attraverso le linee guida.

Fecondazione, i dati a febbraio

Potranno essere presentati al ministro della Salute Livia Turco nel prossimo febbraio i dati completi del Registro nazionale sulla fecondazione assistita presso l'Istituto Superiore di Sanità. Lo ha detto ieri a Roma la responsabile del Registro Giulia Scaravelli. Insieme ai dati del registro, relativi ai cicli di stimolazione e alle gravidanze ottenute nei centri italiani, sempre in febbraio saranno presentati i dati sugli embrioni congelati in stato di abbandono. Il trasferimento degli embrioni nella Biobanca di Milano è previsto nel prossimo anno e comunque riguarderà soltanto gli embrioni per i quali lo stato di abbandono è documentato.